

un'indagine decide, in genere d'accordo con gli investigatori, chi intercettare, fa richiesta al gip e avvia l'ascolto delle telefonate. D'ora in poi dovrà essere il Procuratore capo ad autorizzare la richiesta.

Occorre aspettare la versione scritta che il ministro Guardasigilli sta formulando in queste ore. Perché in queste cose, si sa, sono proprio le virgole e le cose non dette a fare la differenza. E a regalare le sorprese. Possibile, è la domanda che circolava ieri pomeriggio in Transatlantico tra i capannelli dell'opposizione, che Berlusconi abbia ingoiato il rospo intercettazioni senza reagire? Molti si aspettano il colpo di coda. Cosa succederebbe, ad esempio, se stamani, nell'emendamento della maggioranza, spuntasse fuori una riga in cui si dice che l'avvio delle intercettazioni è vincolato all'esistenza di gravi indizi di colpevolezza anziché di reato?

PD CAUTO: «VEDIAMO LA NORMA»

Il ministro-ombra della Giustizia del Pd Lanfranco Tenaglia preferisce vedere «cosa scriverà Alfano». In ogni caso, non mettere più mano alla lista dei reati è «una grande vittoria dell'opposizione che su questo punto non ha mai voluto neppure discutere». Sul fronte dei limiti e dei controlli, in linea di principio «è una scelta condivisibile». Ma bisogna vedere co-

**Più poteri al Guardasigilli
Il ministro: «Devo riappropriarmi di funzione organizzativa»**

me. Vincolare l'avvio dell'ascolto al via libera del procuratore capo, significa, ad esempio, «peggiore la gerarchizzazione delle procure e limitare nei fatti il potere d'indagine del pm. E poi che succede? Il procuratore resta in ufficio 24 ore per valutare tutte le richieste?». Ancora più categorico Di Pietro. Introdurre il filtro del capo dell'ufficio - avverte il presidente dell'Italia dei valori - significa che il pm cessa di essere il *dominus* dell'inchiesta. Nei piani della maggioranza il pm sarà controllato a valle dalla polizia giudiziaria e a monte dal suo capo ufficio.

Oggi Di Pietro sarà in piazza a Roma contro la riforma della giustizia. Alfano alla Camera impiega 30 pagine e 50 minuti per dire che «il quadro delle inefficienze del sistema giudiziario ha superato ogni possibile tollerabilità». La diagnosi non cambia. Da dieci anni.❖

Gli arresti «servono» ad An e Lega E cade l'ipotesi di un decreto

Gli arresti del branco per lo stupro di Guidonia tirano la volata alla linea «morbida» di An (e Lega): con la normativa sognata dal Cavaliere, intercettare i quattro rumeni sarebbe stato molto più complicato.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Quando la notizia dell'arresto della banda dei rumeni accusati dello stupro a Guidonia è piombata sulla riunione, l'esecutivo di An riunito nella Sala Tatarella alla Camera con i coordinatori regionali, si è sbracciato in un applauso. Uno dei pochi dell'incontro, di certo il più spontaneo. Per la notizia in sé, naturalmente. Perché contribuiva ad attenuare la pressione sul tema della sicurezza nella Capitale guidata da Gianni Alemanno, anche. Ma pure perché un'operazione del genere, conclusa presto e bene dalle forze dell'ordine, portava acqua al mulino di chi, Alleanza nazionale in testa appunto, aveva insistito per tempo sull'opportunità di rivedere la disciplina delle intercettazioni per limitare «gli indubbi eccessi che si verificano», senza però ingolfarla «con una lista di reati» più o meno arbitraria.

E la circostanza che i presunti colpevoli della violenza alle porte di Roma fossero stati fermati proprio intercettando le loro telefonate, non faceva che contribuire a rasserenare i ragionamenti dei vertici di An. Per come era pensata fino a ieri mattina, infatti, la nuova normativa sulle intercettazioni avrebbe reso assai più complicato l'ascolto del branco.

BRACCIO DI FERRO

Su questo capitolo, da settimane, si consumava il braccio di ferro all'interno della maggioranza. Con Silvio Berlusconi ultrà della destrutturazione del sistema di ascolto investigativo da una parte. E Alleanza Nazionale e Lega dall'altra, per una volta dimentiche delle rispettive rivalità, a sostenere (con la presidente

**Il personaggio
Bocchino: con il governo ma anche con le toghe**



■ Si alla riforma delle intercettazioni. Ma non sarà una vendetta sui giudici, assicura il vicepresidente dei deputati Pdl Italo Bocchino. «La riforma serve - sostiene Bocchino - perché c'è certamente un abuso, un eccesso di costi, errate pubblicazioni. Ma ciò non significa spuntare un'arma indispensabile per i giudici. Ecco perché An è cauta, affinché non si faccia una legge vendicativa verso la magistratura».

**Il caso
Manifestazione a Roma a sostegno di De Magistris**

DE MAGISTRIS ■ oggi manifestazione a Roma a sostegno dei pm di Salerno sanzionati dal Csm per lo scontro con la procura di Catanzaro. All'iniziativa, «per difendere la democrazia e la legalità costituzionale», promossa dall'Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia - parteciperanno tra gli altri - assicura il presidente Sonia Alfano - Antonio Di Pietro, Beppe Grillo e Marco Travaglio.

«Punire dei magistrati per aver tentato di fare rispettare la legge a politici, magistrati e imprenditori corrotti rientra in una logica dittatoriale».

della commissione Giustizia alla Camera Giulia Bongiorno in testa) che no, «un conto è porre fine agli abusi, un conto è disintegrare lo strumento degli ascolti».

Il tira e molla, bisogna dire, da qualche giorno pendeva dalla parte degli alleati, piuttosto che da quella del loro «solido e riconosciuto» condottiero. Tant'è che ancora ieri mattina qualcuno parlava di una possibile, risolutiva contro-mossa del Cavaliere per averla vinta: regolare le intercettazioni con un bel decreto legge, tanto per cambiare. Eppure, complice anche il clima legge e ordine degli ultimi giorni, in poche ore ogni ipotesi alternativa è stata spazzata via. Per lasciar spazio a quello che in politica si chiama «accordo di massima», ossia la vittoria di sostanza della linea di An e Lega.

PESCA A STRASCICO

«Ormai non solo noi, ma tutti quanti si sono convinti della giustezza delle nostre posizioni: invece che accanirsi nel fare liste di reati, meglio non impedire mai le intercettazioni quando si devono fare, e invece eliminare gli abusi, la cosiddetta pesca a strascico», aveva detto in mattinata il reggente di via della Scrofa Ignazio La Russa.

**La Russa
I complimenti ai carabinieri, anche un segnale politico**

Anticipando la sostanza di quel che sarebbe venuto fuori nel vertice pomeridiano a Palazzo Grazioli - assente il premier - tra i capigruppo della maggioranza, la relatrice del ddl Bongiorno e il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Ridotti di un terzo i tempi delle intercettazioni, ma nessun cambiamento rispetto all'elenco dei reati intercettabili, è stato infatti il risultato finale. «Lo strumento di indagine non verrà toccato», ha confermato all'uscita il leghista Roberto Cota.

Così, alla fine, gli arresti per lo stupro di Guidonia sono stati «la controprova». Arrivata al momento giusto, di quanto lo strumento delle intercettazioni potesse essere importante nella lotta alla criminalità. Ne ha accennato lo stesso ministro della Difesa La Russa, dopo essersi andato personalmente a congratulare con i carabinieri del Comando Provinciale di Roma: «Non avete assicurato soltanto i responsabili alla giustizia, avete ridato serenità a migliaia e migliaia di persone», ha detto, visibilmente soddisfatto.❖